Alla Camera la legge sui danni del maltempo

Il PCI: non è un vero Fondo di solidarietà

Non è stato accolto il principio-cardine del risarcimento del danno - Negata la partecipazione contadina alla gestione — L'intervento del compagno Giannini

La Camera ha riaperto ieri i battenti, dopo la pausa seguita alla lunga battaglia sulla legge finanziaria regionale riprendendo l'esame del provvedimento che istituisce il *Fondo di solidarietà nazionale* a favore delle aziende coltivatrici colpite dalle avversità atmosferiche o da calamità naturali.

Si tratta di una legge — ha ricordato il compagno GIANNINI — importante per i problemi che affronta e che è stata voluta tenacemente dai comunisti e sollecitata dalle lotte contadine. Tuttavia malgrado i miglioramenti che sono stati apportati in commissione al testo governativo anche per il contributo dei deputati del PCI i comunisti ne danno un giudizio complessivamente negativo.

Le ragioni di questo giudizio sono state illustrate da Giannini dopo una premessa di carattere generale nella quale egli ha ricordato che davanti al Parlamento giacciono altri provvedimenti importanti per i contadini, sui quali manca ogni iniziativa o vi è l'ostilità da parte del governo: la legge sugli affitti rustici, per la montagna, per il rifinanziamento degli Enti di sviluppo, per il controllo dei prezzi, il superamento dei rapporti di mezzadria e colonia e infine il riconoscimento e finanziamento delle associazioni di produttori.

I comunisti — ha detto ancora il compagno Giannini — criticano questa legge perché essa razionalizza e in certo senso migliora la legislazione vigente ma non istituisce un vero *Fondo di solidarietà nazionale*. E' stato infatti respinto il principio centrale del risarcimento del danno ai contadini. Secondo il meccanismo della legge un coltivatore astigiano o pugliese con due ettari di vigneto e che abbia subito una perdita di due milioni riceverebbe in pratica tra contributo a fondo perduto e prestito agevolato 580 mila lire pari al 29% della perdita complessiva e vi è inoltre da considerare che il meccanismo scatta solo quando i danni superano il 60% della produzione. La proposta dei comunisti è invece che si parta da un danno minimo del 30% e si stabilisca un indennizzo a fondo perduto fino alla metà del danno stesso per le colture seminative del 75% per quelle specializzate. Nel caso sopracitato ciò significherebbe che il coltivatore danneggiato riceverebbe fino a 1 milione e mezzo. Sarebbe questa una vera solidarietà basata sul riconoscimento della remunerazione del lavoro ed è questa che occorre perché è la sola che può creare le condizioni di una ripresa produttiva e frenare la tendenza all'esodo contadino che ha tra le sue componenti anche la mancanza di una tutela adeguata in caso di calamità naturali. Anche gruppi della maggioranza come i socialisti e i repubblicani, si erano del resto dichiarati d'accordo sul risarcimento. Ci auguriamo ha detto Giannini che vogliano sostenere questa tesi anche nell'aula.

La legge è inoltre inadeguata anche per l'entità dello stanziamento: solo 50 miliardi in due anni. Il PCI chiede invece che si stanzino 100 miliardi l'anno con accredito per l'anno successivo delle somme non stanziate.

Le critiche dei comunisti si appuntano infine sulle modalità dell'intervento dello Stato e sulla gestione del fondo dalla quale i contadini sono stati esclusi. Da questo punto di vista — ha detto il compagno Giannini — la legge è impregnata di spirito bonomiano lo stesso che regola quanto avviene nelle mutue e nella Federconsorzi: è lo spirito di una organizzazione che per la sua costante soggezione ai governi e agli interessi degli agrari ha sempre operato contro la unità dei contadini. Questo è uno dei mali da sanare se si vuole intraprendere una politica nuova nel campo dell'agricoltura.

Anche il PSIUP ha espresso un giudizio negativo sulla legge con l'intervento del compagno AVOLIO

m. gh.

Leva: esonero per i volontari civili nei paesi in sviluppo

La Commissione Difesa della Camera in sede legislativa, ha approvato in via definitiva, nel testo che era stato modificato al Senato la legge che consente la concessione del rinvio del servizio militare o la dispensa ai giovani che prestino la loro attività come volontari civili nei paesi in via di sviluppo.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata nella sede del proprio gruppo alle ore 16 di oggi

L'ATTACCO REAZIONARIO ALLA LIBERTA' D'ESPRESSIONE NELLA RAI-TV

Una dichiarazione di Massimo Fichera

Ognuno assuma le proprie responsabilità

Il membro del Comitato direttivo della RAI TV Massimo Fichera ha dichiarato alla ADN Kronos:

«Il quotidiano Il Tempo domenica scorsa mentre rivolgeva un attacco volgare ed immotivato ad un servizio giornalistico di Sergio Zavoli nella rubrica TV 7 (servizio nel quale si dibatteva in termini civili e problematici la grave questione della revisione dei codici penali con l'intervento di autorevoli giuristi di diversa provenienza) chiedeva anche la complicità di chi negli organi direttivi della RAI TV condividesse il suo atteggiamento censorio e intimidatorio.

«Ebbene questa invocazione è stata prontamente raccolta dal vice presidente della RAI TV Italo De Feo con una lettera al Tempo" che è un documento particolarmente grave che esige un dibattito da iniziare immediatamente sia nelle sedi responsabili sia di fronte alla pubblica opinione (anche perché pubblica è stata la prima battuta).

«Come membro del Comitato direttivo della RAI TV devo rilevare che la lettera del vice presidente De Feo al "Tempo" pone il problema del grave comportamento di un organo statutario perché in essa non si intende esprimere una opinione privata ma si tenta di affermare personalmente l'esercizio di un potere che spetta invece all'insieme della dirigenza aziendale. Un vice presidente cerca inoltre di esercitare tale potere lungo linee politiche che non sono mai state accolte in questa azienda, facendo parte del patrimonio politico pre resistenziale.

«Come socialista devo registrare che il concetto di libertà e di obiettività viene piegato al servizio di una opinione politica particolare di estrema destra. Come cittadino assisto al tentativo evidente di fare della RAI TV lo strumento di interessi politici privati e rifiuto una posizione che pretendendo di sottomettere le opinioni che possono essere espresse sul video alla volontà di una non meglio specificata 'maggioranza' sembra voler riaffermare una diretta dipendenza della RAI TV dal potere esecutivo che è a mio parere in contrasto con la lettera e lo spirito della legge istitutiva.

«Gli argomenti del vice presidente De Feo appaiono poi ovviamente inaccettabili per il corpo giornalistico della RAI TV per la redazione del settimanale posto illegittimamente sotto accusa per l'autore del servizio e per i dirigenti giuridicamente responsabili del settore giornalistico e della azienda. Il lavoro autonomo dei giornalisti televisivi è chiaramente minacciato da interventi come questo se non si provvederà a denunciarli tempestivamente e con forza.

«Sono tra coloro che ritengono che molte cose vadano cambiate all'interno della RAI TV in attesa della riforma dell'ente televisivo: il dibattito civile e democratico su aspetti difficili e controversi della vita pubblica come quello organizzato da TV 7 è naturalmente una base importante per un auspicabile rinnovamento. E' naturale che contro tali iniziative di informazione si accentri la ostilità militante di chi nega le libertà democratiche e i doveri giornalistici. Ma è inaccettabile che un alto rappresentante della azienda si impegni nell'aggravare la condanna in senso liberticida e antidemocratico dei giornalisti della propria azienda.

«Anche per questo ritengo importante che ciascuno dei lavoratori, dei giornalisti, dei dirigenti, prenda ora pubblicamente posizione e assuma le proprie responsabilità all'aperto così come all'aperto è avvenuto l'attacco».

I lavoratori dell'Ente chiedono le dimissioni del «super-censore»

La montatura a freddo della provocazione — De Feo avalla l'operazione del «Tempo» e attacca l'esistenza dell'Ente — Alla trasmissione incriminata di TV 7 avevano partecipato i rappresentanti di tutte le correnti della magistratura — Sandulli ha convocato il vice presidente

All'insaputa di tutti Italo De Feo — incallito socialdemocratico e attento lettore di giornali fascisti — è diventato il dittatore, il presidente «di fatto», il censore unico e supremo della Televisione italiana?

Così sembrerebbe a leggere la lettera che con una impudenza sorprendente — se non si pensasse che è ben coperta alle spalle — il vice presidente della RAI TV ha inviato al giornale romano di estrema destra per avallare e aggravare una denuncia reazionaria contro un servizio comparso venerdì scorso nella rubrica TV 7. Il servizio riguardava la «repressione» in atto da mesi ormai in Italia contro i lavoratori e i dirigenti sindacali e politici che hanno partecipato come protagonisti all'«autunno caldo». Servizio che in sede di critica televisiva il nostro giornale definì «interessante» anche perché per la prima volta dopo mesi di denunce e condanne la TV osava pronunciare il termine «repressione». Ma scrivevamo allora: «Non si è andati alla ricerca delle cause della tenace sopravvivenza del codice fascista; se si fosse usciti dagli studi e si fosse operata una verifica nella realtà italiana tra i lavoratori, tra quelli che il Codice considera 'sovversivi' il problema avrebbe trovato altre spiegazioni e l''assurdo'' avrebbe trovato le sue spiegazioni politiche e sociali». Parallelamente sul *Tempo* usciva una critica assai tranquilla (considerata l'ideologia del redattore) che definiva solo «semplicistica» la tesi di quanti — giuristi si badi bene di tutte le tendenze della Magistratura — avevano definito «fasciste» le norme del Codice penale vigente che hanno permesso la grande ondata repressiva.

Poi c'è stato un sabato «fascista» di vacanza e di riflessione per i redattori del *Tempo* e per quanti li ispirano e solo domenica è uscito addirittura un editoriale che sembrava costruito a incastro appositamente per la risposta che sarebbe seguita. E nello editoriale la trasmissione — con termini da trivio fra il goliardico e lo squadristico — veniva definita nettamente «comunista» scandalosa e sempio eloquente che la TV è ormai — nientedimeno! — «la cinghia di trasmissione del PCI».

E a questo punto ieri che è uscita la lettera di risposta di De Feo che (chiamato in causa dal giornale neo fascista) conferma sulle colonne del *Tempo* che il servizio sulla «repressione» era sfuggito alle maglie della *sua* censura che effettivamente un problema di repressione esiste ma è quello che deve impegnare a respingere «la violenza esercitata nelle forme dell'insulto delle bastonate della distruzione dei beni altrui» e che poi esemplifica denunciando di essere stato vittima di una manifestazione («nella quale sono stato apostrofato quale buffone») imputata a «sporcaccioni drogati e omosessuali» ma che in realtà era la manifestazione condotta sotto le finestre della TV da un folto corteo di operai che portavano ben alte le insegne dei tre sindacati, di tutti e tre i sindacati cioè della CGIL CISL e UIL. Gli operai sanno quindi che cosa pensa di loro il vice presidente «onnipotente» — a suo dire — della TV.

De Feo afferma anche nella lettera che il processo al Codice fascista del penalista Rocco «è simile al processo intentato nell'alto Medio Evo a Papa Fazio dopo che era morto il cui cadavere fu surrettiziamente rimesso in cattedra per essere condannato». E aggiunge ancora che battersi contro questo Codice «morto» equivale a condurre «una lotta donchisciottesca contro un mulino a vento».

Singolare tesi questa che giuristi — ripetiamo — rappresentanti di tutte le correnti della magistratura proprio nella tanto deprecata trasmissione di TV 7 hanno contraddetto chiedendo (insieme a forze politiche di ogni parte perfino di parte socialdemocratica) la sua immediata riforma. E del resto un giornalista non sospettabile di «sinistrismo» cioè Renzo Trionfera ha scritto questa settimana sull'*Europeo*: «Sono decenni che si discute intorno alla riforma dei codici. In modo particolare intorno alla riforma delle leggi penali. Commissioni controcommissioni studi progetti. Di tanto in tanto si sopprime un articolo o se ne rappezza un altro. Ma il complesso resta inalterato».

De Feo nella sua lettera al *Tempo* si è definito un tipo così: «Per statuto io sono uno dei garanti della libertà e della obiettività dell'informazione con l'incarico specifico di sorvegliare i programmi tanto nella loro ideazione che nella loro attuazione». Aggiunge di non essere stato chiamato a supervisionare il programma in discussione e che «in altra sede mi riservo di svolgere l'azione confacente». E qui avanza il grave ricatto: «Mio scopo è tutelare l'obiettività di informazione senza cui il monopolio televisivo non ha motivo di essere». Con quale monopolio privato o gruppo internazionale il «re» De Feo minaccia di creare una *sua* televisione?

Riferiamo a parte sulla gravità di questa presa di posizione che si inquadra ci sembra in un disegno politico ben preciso e che mira a condizionare — con un forsennato quanto ingiustificato attacco «da destra» alla Televisione — ulteriori svolte repressive. La TV è quello che è e galleggia stentatamente tentando di tenere dietro in qualche modo a una domanda popolare che si fa sempre più prepotente che le recenti lotte hanno reso sempre più esigente (e si pensi alle formidabili manifestazioni di decine di migliaia di operai a Roma e a Milano davanti alle sedi TV per chiedere un minimo di obiettività). Senza nulla concedere nella sostanza grettamente «tirando» sull'informazione la TV che deve *anche* rispondere al suo pubblico ha cercato di mandare in onda qualche servizio meno soporoso del solito ma ecco la destra reagire con finti toni di scandalo ed ecco gravissimi avalli a questa destra dati da persone che pure osano ancora parlare di socialismo.

Sono significative — e ci esimono da ulteriori commenti — la reazione dei giovani socialisti e la lettera che a questo proposito un socialista membro del Direttivo Rai Tv ha mandato in indignata risposta al falso socialista De Feo. Pubblichiamo il tutto a parte.

Significativa anche e non sospetta certamente di «filocomunismo» è la risposta della *Voce Repubblicana* che denuncia l'operazione di De Feo. D'altro canto si sa che proprio nei giorni scorsi nell'ambito della Rai TV a alto livello si era discusso a fondo dei poteri di questo singolare personaggio che di una delega «tecnica» per la visione dei programmi ha tentato di fare addirittura un super potere che mai — nemmeno in quei chiari di luna di verticismo e di clientelismo che danno luce alla TV — alcuno gli aveva concesso. Chi dà tanta improntitudine aggressività e forza a De Feo?

Ieri sera il vice presidente De Feo è stato chiamato a colloquio dal presidente Sandulli. Secondo quanto riferisce una agenzia dorotea PSU De Feo avrebbe chiesto «un intervento presso il direttore generale dell'Ente per l'adozione di precisi provvedimenti a carico di quanti avrebbero arbitrariamente organizzato servizi di informazione senza sottoporli a preventiva autorizzazione». Siamo quindi già alla minaccia poliziesca. Perfino l'agenzia di destra dice però che «sembra che il prof. Sandulli si sia riservato di approfondire i termini della questione».

Intanto questi termini li stanno approfondendo giornalisti e dirigenti televisivi in allarmate e ferme assemblee di cui riferiamo a parte. La TV è già feudo governativo: sembra proprio troppo volerla rendere un feudo personale medioevale di personaggi malati — e lo speriamo — solo di megalomania.

Nel ridicolo le «prove» al processo per i fatti di Pisa

I poliziotti trasformano vasi di fiori in barricate

L'arringa dell'on. Guidi - Lo svolgersi dei fatti dimostra la volontà della repressione preordinata - Smontata una sciocca polemica del PM con una circolare dell'allora guardasigilli Togliatti

Dal nostro corrispondente

PISA, 3

21 25 27 ottobre 1969: tre giorni di aggressioni fasciste e poliziesche ma anche e soprattutto tre episodi di un medesimo disegno repressivo ai danni di *tutta* la città. L'obiettivo era creare disordini, accreditare la tesi delle «violenze» estremiste per mettere in moto il meccanismo dell'ordine autoritario.

Le conseguenze di quei giorni le vediamo anche sul banco degli imputati: i 24 cittadini che tra pochi giorni conosceranno la sentenza del Tribunale.

Oggi ultimo giorno delle arringhe della difesa ha parlato l'avv. on. Alberto Guidi in difesa degli imputati Bertelli Falciani Sbrana Fintozzi chiedendone l'assoluzione con formula piena per inconsistenza dei reati e per «nullità» delle prove testimoniali. L'avv. Guidi — nella sua arringa — rileva come lo stesso svolgersi dei fatti dimostri la volontà della repressione preordinata: l'attacco della polizia che ha come effetto e scopo quello di coinvolgere i cittadini che sul Ponte di Mezzo ritornavano a casa dopo la imponente manifestazione antifascista del 27.

L'avv. Guidi sottolinea quanto già altri autorevoli testimoni hanno confermato in aula: poliziotti che rompono vetri e carrozzerie di macchine in sosta, bombe lacrimogene che colpiscono serrande di negozi, l'aggressione poi ad un intero quartiere cittadino. E le deposizioni di agenti carabinieri e funzionari di PS che trasformano vasi da fiori messi in mezzo alla strada in barricate.

Ma gli autori della provocazione — ricordava Guidi — sono liberi di circolare: i due fascisti trovati in possesso di sei bottiglie Molotov sono stati rilasciati dopo una mite condanna eppure essi dichiararono di aver trovato le bottiglie nel garage del consigliere comunale missino Mario Guidi. La repressione — ha proseguito — l'abbiamo vista nei rastrellamenti *in ogni parte della città* fino a notte inoltrata. La vediamo nel rito istruttorio del processo.

Ed è a questo punto che lo illustre penalista si è riferito alle gravi affermazioni fatte dal PM nella sua requisitoria in particolare alla banale e inesatta polemica del dott. Nicastro (nel quadro del suo pesante attacco alle forze di sinistra) con il nostro partito. Egli aveva cercato di gabellare una circolare del dopoguerra, dell'allora guardasigilli compagno Togliatti come un invito alla repressione. Il compagno Guidi ha dovuto ricordare la giustificazione storica della circolare: rivolta contro i saccheggiatori dei magazzini di derrate e i delinquenti comuni, rilevando come il PM abbia approfittato di questa sciocca polemica per tralasciare (significativamente) di ricordare i reali attentati alla Costituzione e gli inviti alla repressione come la circolare del ministro Gava con la quale si invitavano i Procuratori della Repubblica a non applicare una sentenza della Corte Costituzionale oppure le recenti prese di posizione del Procuratore di Firenze Calamari.

Hanno preso quindi la parola l'avv. Maria Caruselli in difesa dell'imputato Pace (latitante) e gli avv. Sorbi e Massei.

Sergio Mazzeschi

Al Senato

Commissione Interni: «Sì al divorzio»

La relazione di Caleffi a nome della maggioranza (si sono opposti DC e MSI) - Il progetto Fortuna - Baslini-Guidi risponde all'ispirazione libera e pluralistica della Costituzione

Anche la Commissione Interni del Senato si è pronunciata per la costituzionalità del divorzio. La motivazione di questo parere è stata redatta — su incarico della maggioranza dei senatori componenti la Commissione (si sono opposti d.c. e missini) — dal senatore CALEFFI (Psi) la cui relazione verrà presentata domani giovedì alla Commissione Giustizia alla quale spetta adesso di esaminare la proposta di legge Fortuna Baslini Guidi (già approvata dalla Camera) prima che essa venga discussa nell'aula di Palazzo Madama.

Caleffi ha rilevato ieri, nella sua relazione, che l'articolo 34 del Concordato non prevede esplicitamente l'indissolubilità, anzi, la dizione «riconosce gli effetti civili» unita alla spartizione fra lo Stato e la Chiesa delle competenze giurisdizionali (alla Chiesa quelle sulle nullità dell'atto, allo Stato quelle sulle cause di separazione) sta a dimostrare che l'articolo ha «scisso» il regime dell'atto matrimonio dal regime degli effetti conseguenti assoggettando l'uno alla Chiesa, l'altro allo Stato. «Su queste premesse appunto sosteniamo — ha detto Caleffi — che l'istituzione del divorzio riguardando gli effetti rientra nella sfera assegnata *ab initio* allo Stato».

L'unità della famiglia — così com'è sostenuta dagli articoli 29 30 e 31 della Costituzione — non vuol dire — ha concluso il relatore — «indissolubilità». «Il divorzio risponde all'ispirazione libera e pluralistica della Costituzione, riconoscendo la libertà del singolo da vincoli non più oggettivamente tollerabili e affidando nel contempo ai membri della famiglia le responsabilità migliori per il destino di questa».

Il dibattito al Senato

Il governo agisca contro la violenza dei fascisti

Il sottosegretario Salizzoni si è limitato a deplorare i fatti nelle università di Roma, Milano, Napoli — L'intervento del compagno Mammucari

Le aggressioni fasciste del 28 e del 29 gennaio all'università di Roma nel corso del dibattito sul piano di studio sono state condannate al Senato dal sottosegretario Salizzoni, il quale ha espresso oltre alla deplorazione del governo l'impegno a vigilare sulla salvaguardia della legalità democratica.

La risposta del governo — valida per quanto riguarda questo impegno finale — è stata criticata però dal senatore comunista Mammucari presentatore insieme ai compagni Marisa Rodano e Perna di una interrogazione al governo sull'argomento in quanto presenta i fatti dell'università di Roma come «scontri fra studenti di opposte tendenze» secondo la solita ambigua formula. Si è trattato invece — e non solo a Roma ma anche recentissimamente a Milano e a Napoli — di vere e proprie spedizioni punitive compiute da squadristi professionali ben noti alla polizia e alla magistratura.

Data la solerzia con cui si prendono provvedimenti anche preventivi — che arrivano fino all'arresto — nei confronti di giovani e lavoratori di sinistra che hanno partecipato a manifestazioni avvenute comunque nell'ambito dello spirito della Costituzione non si comprende perché al contrario nessuna misura venga mai presa contro questi criminali comuni per far loro comprendere definitivamente che nella Repubblica fondata sulla Costituzione, per loro non c'è più posto.

Per diffamazione

Mario Capanna ha querelato «Il Tempo» e «La Nazione»

MILANO 3

Mario Capanna il noto esponente del movimento studentesco milanese ha querelato e denunciato per diffamazione i quotidiani il «Tempo» di Roma e la «Nazione» di Firenze.

La prima querela-denuncia indirizzata alla Procura della capitale è contro il direttore responsabile del «Tempo» Renato Angiolillo e contro l'ignoto estensore di un articolo dal titolo «La guerra in piazza» apparso il 23 gennaio scorso e ritenuto offensivo in particolare per la seguente frase: «L'esponente anarco-comunista Mario Capanna quello stesso che dopo aver fatto gesti osceni al passaggio della bara di Annarumma». In proposito il Capanna sostiene d'essersi invece recato al funerale per rendere omaggio alla salma come del resto è noto.

La seconda querela-denuncia indirizzata alla Procura di Firenze investe il direttore della «Nazione» Enrico Mattei per un articolo firmato in cui accusava il Capanna di aver «sputacchiato» il prof. Pietro Trimarchi, circostanza anche questa falsa, nonché il vice direttore responsabile Marcello Taddei e gli ignoti estensori di altri due articoli in cui si affermava che «il leader studentesco aveva bloccato in una aula dell'Università non solo il prof. Trimarchi ma anche il padre di questi primo Presidente della Corte d'Appello di Milano» (che invece poté entrare ed uscire liberamente) e che «il ducetto Capanna continuava a dettar legge pensando che a Milano possa regnare un nuovo tipo di gangsterismo».

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le Federazioni sono invitate a fornire entro domani 5 FEBBRAIO, tramite i comitati regionali o direttamente alla Sezione centrale di organizzazione, i dati relativi al tesseramento 1970 con il numero delle donne, dei reclutati, delle sezioni al 100% e degli iscritti alla Federazione Giovanile Comunista.

ALLARME E TENSIONE nelle assemblee alla RAI-TV

Giornalisti democratici e lavoratori dell'azienda respingono minacce e ricatti e aderiscono allo sciopero nazionale di protesta di venerdì contro la repressione — Nella notte si è riunita l'assemblea del telegiornale

Italo De Feo si deve dimettere. Questa la richiesta che sale dall'interno stesso della Rai Tv al termine di una faticosa e tumultuosa giornata (che ha visto fra l'altro un nuovo passo del vice presidente deciso a far annullare la trasmissione di teatro inchiesta *La rete* andata in onda ieri sera. De Feo decisamente ha perso ogni senso della misura!). La richiesta di dimissioni mentre scriviamo è fra l'altro in discussione fra i redattori del Telegiornale che su questa proposta sono stati convocati dal loro comitato di redazione in assemblea notturna. Ma l'hanno già pronunciata ufficialmente 800 dipendenti riuniti in assemblea a via Teulada e vi fa esplicito riferimento un documento del Comitato direttivo dell'Associazione programmisti.

L'intimidazione provocatoria di De Feo dunque ha trovato un eco profonda in tutta la Rai Tv e a tutti i livelli fra dirigenti (Fichera) operai tecnici giornalisti funzionari. E i ricatti, le minacce dirette — che pur possono provocare qualche cedimento interno ma anche qualche chiarimento di posizioni — appaiono destinati a fallire.

La prima manifestazione pubblica della più decisa avversione alla sfida reazionaria lanciata da De Feo si è registrata nel primo pomeriggio nel corso dell'assemblea indetta dai sindacati Rai nel salone mensa di via Teulada. Nata in preparazione della giornata nazionale antirepressiva di venerdì la discussione è stata naturalmente segnata dalla intimidazione del vice-presidente (del quale all'ingresso veniva consegnata per buona conoscenza di tutti i partecipanti una fotocopia della lettera al *Tempo*). Nel salone straboccante di operai e di tecnici il nome del vice presidente è stato ogni volta accolto da sonore bordate di fischi e dal coro scandito di «fuori fuori» (dalla Rai beninteso).

La repressione in atto in tutto il paese ha trovato così nella coscienza di tutti i partecipanti una sorta di simbolo *vivente* e gli interventi iniziali dei rappresentanti sindacali Micheli della segreteria della Camera sindacale UIL Righini dello SNATER Canullo segretario della Camera del lavoro CGIL Di Pietrantonio della CISL i quali hanno testimoniato la gravità della situazione e la necessità d'una immediata risposta operaia hanno trovato un più fertile terreno di intesa.

L'importanza di questa unitaria manifestazione del resto è stata ribadita da una serie di «testimonianze» di solidarietà espressione diretta di una lotta comune.

La prima testimonianza di questa condanna unitaria alla repressione in atto nel paese e quindi di violenta censura a De Feo è venuta da Acquaviva della presidenza nazionale delle Acli. Sono stati quindi i programmisti — per i quali ha parlato il presidente Leto — ad annunciare di aver approvato in sede di Comitato Direttivo un documento nel quale «si respinge fermamente lo spirito illiberale e reazionario dell'intervento» di De Feo di «questa inqualificabile presa di posizione incompatibile con la figura e le funzioni responsabili di un vice presidente della Rai Tv». Il documento esprime quindi la propria solidarietà ai colleghi giornalisti «ingiustamente attaccati» e dichiara la disponibilità dei programmisti «per azioni comuni alle altre associazioni professionali ed ai sindacati».

Subito dopo è stata una delegazione dei giornalisti aderenti al nuovo Movimento per la libertà di stampa a denunciare la repressione in atto nel paese affermando la propria partecipazione alla giornata di lotta nazionale di venerdì e annunciando di aver intrapreso gli opportuni passi per chiedere l'espulsione di De Feo dall'associazione della Stampa.

Faceva seguito un intervento del pittore Ennio Calabria a nome degli artisti democratici (i quali anch'essi aderiranno allo sciopero nazionale) quindi due giornalisti dell'Agirt (l'associazione nazionale dei giornalisti radiotelevisivi) Nuccio Fava e Sergio Telmon annunciavano che era in corso una riunione nella quale era stato sollevato il problema della richiesta di dimissioni per De Feo. L'applauso che ha salutato questo annuncio non ha avuto — tuttavia — conferma nei fatti. All'interno dell'Agirt prevaleva infatti la corrente di giornalisti direttamente legati agli attuali gruppi oltranzisti della direzione dell'azienda. Al termine di un drammatico scontro durato alcune ore alcuni esponenti democratici dell'associazione (il vice presidente La Volpe e Bolis del comitato esecutivo) annunciavano così le proprie dimissioni «ravvisando nel documento approvato dalla maggioranza che ha deciso di non aderire allo sciopero nazionale contro la repressione — indetto per il 6 febbraio dalle maggiori confederazioni sindacali — una differente valutazione della funzione dell'AGIRT in rapporto alle istanze e alle attese dei colleghi giornalisti». La Volpe e Bolis «si riservano di chiedere sulla base dello statuto associativo un congresso straordinario che realizzi una nuova politica dell'organismo sindacale dei giornalisti radiotelevisivi».

Nel frattempo comunque terminava l'assemblea dei lavoratori Rai votando un documento unitario nel quale si afferma la volontà di «partecipare alla lotta di tutti i lavoratori contro la repressione» aderendo allo sciopero unitario del giorno 6. «In questo quadro — prosegue il documento — i lavoratori della Rai hanno ribadito la loro volontà di lotta per democratizzare la struttura e la vita interna dell'ente». L'assemblea esaminata la lettera di De Feo (giudicata «un aperto incoraggiamento alle forze di repressione») ha chiesto le dimissioni del vice presidente.

Quasi contemporaneamente infine si riuniva d'urgenza il Comitato di redazione del Telegiornale che — convocando come abbiamo detto l'assemblea di tutti i redattori — ha stilato un brevissimo comunicato nel quale si denuncia la gravità dell'intervento di De Feo sul quotidiano di estrema destra *Il Tempo*, si «conferma la solidarietà già espressa ieri all'autore del servizio, alla redazione di TV 7 e alla Direzione del Telegiornale» e si propongono le dimissioni del vice presidente.

Protestano autori e registi

L'Associazione autori registi indipendenti televisivi — afferma un telegramma dell'ARIT al presidente della RAI TV Sandulli — richiama la sua attenzione quale garante sull'inammissibile intervento censorio del vice presidente Italo De Feo rinnovando le istanze di una libertà di comunicazione che hanno sempre ispirato l'azione della nostra associazione».

L'interrogazione dei comunisti

I compagni Lajolo D'Alessio e D'Amico hanno rivolto la seguente interrogazione:

«I sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio il ministro delle Partecipazioni statali e il ministro delle Poste e Telecomunicazioni per sapere se ritengano compatibile con il compito che ricopre presso la Rai Tv la lettera inviata dal sig. Italo De Feo al «Tempo» in relazione ad un servizio di TV 7, lettera diretta ad alimentare una campagna fascista contro una delle poche rubriche ancora vive della Rai Tv e ad affermare un personale diritto di censura dello stesso sig. Italo De Feo sulle trasmissioni radio televisive e in particolare sui dibattiti radio televisivi».

La denuncia dei giovani del PSI

Anche la Segreteria Nazionale della Federazione Giovanile del PSI è intervenuta nella polemica diramando una dichiarazione nella quale dopo aver ricordato l'ondata di repressione e di rivalsa contro le recenti vittorie sindacali dei lavoratori definisce «grave e oltraggioso per l'opinione pubblica democratica che il vice presidente della Rai Tv si serva di un giornale di estrema destra per condannare un servizio giornalistico televisivo nel quale venivano poste in discussione le norme fasciste che forniscono la base giuridica della repressione».